

Capuana e di Croce, ed ebbe tra i suoi molteplici corrispondenti Verga e Marinetti, Fogazzaro e De Roberto, Angiolo e Adolfo Orvieto, i francesi Hérelle e Rod, per citare solo alcuni dei nomi più autorevoli presenti nel ricco carteggio conservato dagli eredi e che si è venuto in parte pubblicando negli ultimi anni (quelli stessi, in definitiva, che hanno visto la rinascita dell'interesse per questa figura 'elusiva e inafferrabile').

La più ricca tra le prospettive suggerite dall'introduzione è quella di aver sottolineato, proprio in rapporto al forte legame di Neera con l'ambiente e la cultura lombardi e milanesi in particolare, la costante tensione morale. Anche nel momento, per così dire, 'estetizzante', in cui teorizza un tipo di uomo superiore, la scrittrice — richiamandosi, in definitiva, alla lezione manzoniana — si contrappone al D'Annunzio e al suo modello di superuomo proprio «per l'accento posto sul tema morale: la perfezione del bello è inscindibile dalla perfezione del bene» (p. 30).

D'altro canto, nella «coerente ampiezza della sua analisi della condizione femminile» (p. 34) le sue eroine sempre ispirano la loro azione ad alti ideali morali, e, pur in «una visione della vita di impronta sostanzialmente laica» (p. 37), sembra di poter ricondurre questa loro moralità «piuttosto che a De Amicis e alla retorica dei buoni sentimenti a De Marchi e alla sua chiusa severità lombarda» (p. 38).

ENRICO ELLI

FRANCESCO MATTESINI, *Ricerca poetica e memoria religiosa*, Mucchi Editore, Modena 1992. Un vol. di pp. 191.

«Nel raccogliere questi saggi la mia prima intenzione non è stata quella, abitualmente solita, di dare corpo e forma ad un libro»: con questa inusuale dichiarazione Francesco Mattesini presenta la sua più recente silloge di studi intorno ad alcuni poeti italiani che, in modi diversi, hanno rivelato nelle proprie opere una più o meno avvertita e avvertibile sensibilità religiosa.

Ciò che sta a cuore a Mattesini è tracciare una linea di ricerca o, meglio, confermare quel metodo che ormai da tanti anni ha abbracciato grazie all'assiduo contatto con gli studenti universitari a cui dedica questo agile, ma pregnante volumetto. *Ricerca poetica e memoria religiosa* può essere dunque inteso come una sorta di compimento di quel per-

corso che aveva visto in *Letteratura e religione* (Vita e Pensiero, 1987) il suo primo momento. Con quella raccolta di saggi, sulla scorta di Northrop Frye, Mattesini aveva indicato un metodo di lettura di testi moderni e contemporanei, da Manzoni a Bacchelli, che tenesse conto della Bibbia come del 'grande codice', palinsesto sotteso a gran parte della nostra letteratura. La convinzione che l'operazione letteraria, in questo caso poetica, sia un modo (forse il più alto, insieme alla preghiera) per indagare l'essere, ritorna in questa nuova serie di saggi, solo all'apparenza eterogenei. Gli autori presi in esame sono infatti accomunati, nelle loro differenze di sensibilità e di cultura, da una medesima tensione etica che li spinge ad una lotta intima o rivolta verso il prossimo o, addirittura, verso Dio che rappresenta il *substratum* da cui scaturisce la loro vibrante parola. Si tratta di una 'memoria religiosa', per usare la nitida espressione del titolo, che emerge anche non richiesta (ed è il caso di Caproni) e che induce ad arricchire in modo rilevante la schiera dei poeti e degli scrittori che tradizionalmente vengono ascritti tra i 'religiosi'.

La silloge di Mattesini si presenta divisa in tre zone: *ricerche poetiche*, in cui, attraverso una serie di saggi dai titoli suggestivamente emblematici (*Ungaretti ulissidico*, *Rebora in-nografo*, *Betocchi biblico...*) o volutamente polemico (*Caproni metafisico*), viene indagato l'aspetto 'religioso' o, per lo meno, 'contemplativo' di alcuni poeti chiave del nostro Novecento; *schede critiche*, con le quali sono offerti degli inediti o poco studiati aspetti 'etici' degli autori presi in esame; *memorie religiose*, dove vengono trattati scrittori che rispecchiano nelle loro opere la letizia di san Francesco d'Assisi.

Della prima sezione, il saggio dedicato ad *Ungaretti ulissidico* può essere considerato il modello del metodo seguito, nella *recherche* attenta e puntuale dell'evoluzione etica del poeta attraverso le varie fasi della sua opera. Ungaretti-Odisseo diviene simbolo moderno dell'*homo erraticus* inquieto e tormentato che, non trovando in nessun luogo della terra un porto in cui poter fare approdo, si sente «esiliato in mezzo agli uomini» e tenta disperatamente di acquistare una nuova coscienza di sé, estremo e determinante viaggio a cui partecipa anche la parola, nel suo riversarsi nell'anima: è «un viaggio nello spazio e nel tempo senza spazio e senza tempo. Un 'essere portati via' in balia del grande ossimoro in cui si cela e si svela l'idea stessa di poesia: tra allegria e dolore, felicità e supplizio, meraviglia e tormento, creazione e insieme do-



glia». Da questa concezione del processo poetico così simile a quello del tormento mistico a cui, solo, può precedere l'estasi, scaturisce la grande stagione degli *Inni*, «momento drammatico — ricorda Mattesini — tra i più alti del nostro Novecento». La poesia qui si fa preghiera ed Ungaretti, deposti in parte i panni dell'*erraticus*, assume quelli del *supplex* che chiede a Dio la liberazione dalla sua originale condizione di peccatore ed anela ancora una volta ad una nuova terra, ad un Eden innocente: «Come dolce prima dell'uomo / Doveva andare il mondo» (*La preghiera*).

Dopo tanto viaggiare, dopo tanto lottare, emerge un'ansia di redenzione attraverso la comunione ad una sofferenza che, analogamente a San Paolo, è vista come unico mezzo per liberare l'uomo dalla solitudine del suo pianto («Santo, Santo che soffri / Per liberare dalla morte i morti / E sorreggere noi infelici vivi, / D'un pianto solo mio non piango più»).

Accanto, però, ad autori classici come Ungaretti, Manzoni, Carducci ed altri, nella raccolta di Mattesini c'è posto anche per scrittori illetterati, la cui penna è guidata da una forte esperienza di fede e dal desiderio di comunicarla. È questo il caso di Madre Maria Margherita Caiani, salita tre anni fa agli onori degli altari e fondatrice delle suore francescane minime del Sacro Cuore, «donna semplice, senza censo, una donna senza lettere, né si cura di apprendere». Tuttavia, «il prodigio di tenerezza nascosto nel Santo di Assisi penetra in lei ed opera il miracolo, mettendola nelle condizioni di scrivere lettere che «sono un esempio di lingua parlata e di toscano campagnolo, incerto sì nella grammatica, ma colorito, vivace, arguto, sorridente»: è un modello mirabile di semplicità che, dando «lo scacco ad ogni umano sapere», esprime nel modo più compiuto i grandi misteri della vita.

STEFANIA MOLINA

MINISTERO PER LE ARMI E LE MUNIZIONI, *Decreti di ausiliarità, Inventario*, a cura di ALDO G. RICCI e FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991. Un vol. di pp. 656.

Tra i molti problemi che afflissero le Forze armate italiane durante la Prima Guerra Mondiale, quello dell'armamento e munizionamento per l'esercito fu uno dei più gravi,

tanto da spingere il governo alla creazione di un apposito organismo per coordinare tutte le operazioni tese ad intensificare la produzione industriale: ricerca delle materie prime, fabbricazione di materiali bellici negli stabilimenti, reclutamento del personale, distribuzione delle armi al fronte. Tale organismo fu il Sottosegretariato, poi Ministero, per le armi e le munizioni, derivato, per l'attribuzione di sempre più ampie competenze e responsabilità, dalla Direzione generale di Artiglieria e Genio, dipendente dal Ministero della Guerra, alla quale rimasero affidati i servizi per il rifornimento delle armi e munizioni sino all'inizio di luglio del 1915. Il Sottosegretariato venne istituito con Regio Decreto in quello stesso mese, diventando Ministero nel giugno del 1917.

Naturalmente i rapporti del nuovo ministero con quello della Guerra furono strettissimi, tant'è che quando il 14 maggio 1918 il ministro Alfredo Dallolio si dimise, il dicastero venne affidato interinalmente al ministro della guerra. Poi il 15 settembre 1918 il ministero fu soppresso ed i suoi servizi passarono ad un Commissariato generale per le armi e munizioni dipendente dal Ministero delle armi e trasporti (già Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari), sinché nel novembre 1918 i servizi per le armi e le munizioni tornarono definitivamente sotto la totale responsabilità del Ministero della Guerra.

L'opera di recente curata da Aldo G. Ricci e Francesca Romana Scardaccione, pubblicata dall'Ufficio Centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e inclusa nella collezione riguardante le pubblicazioni degli Archivi di Stato, riporta un repertorio di atti fondamentali per il Ministero delle Armi e Munizioni, ossia i Decreti di ausiliarità, con cui si tentò di rendere efficace la mobilitazione delle aziende per la produzione bellica. Infatti con un decreto del 26 giugno 1915 vennero conferiti al Governo poteri straordinari perché garantisse le forniture necessarie di armi e munizioni all'esercito in tempo di guerra da parte delle industrie private. Venne a tal scopo costituito un organismo per la mobilitazione industriale articolato in un Comitato centrale e sette (poi undici) Comitati regionali e fu proprio al Comitato centrale che venne affidato il compito di determinare gli stabilimenti da considerare 'ausiliari', di agevolare il coordinamento dell'attività di questi con quella degli opifici militari, di autorizzare le dimissioni, i licenziamenti, il passaggio del personale da uno stabilimento all'altro, di sorvegliare il lavoro delle maestranze femminili e minorili nonché di occuparsi